



tuttoscienze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600



Flashnews Tecnologia

S

Sei qui: Home

Tuttoscienze



“Tutto quello che stiamo sbagliando con le reti neurali”

Si intitola “Il mito dell’Intelligenza Artificiale” il saggio controcorrente dell’informatico Erik Larson: “Gui a sottovalutare il nostro cervello”

PAOLO TRAVISI

01 Novembre 2023 alle 07:00 | 4 minuti di lettura



IMMAGOECONOMICA

La narrazione sulle potenzialità dell’Intelligenza Artificiale sta creando un pensiero comune, secondo cui la nostra intelligenza, quella umana, un giorno sarà superata da quella delle macchine, che noi abbiamo creato. Sembra quasi un dato di fatto inevitabile. Questa narrazione è in parte mediatica - basti citare il caso di Chat Gpt - in parte sostenuta da tesi poco scientifiche e molto più fantascientifiche, figlie della più grande industria culturale del Pianeta, Hollywood. E poi c’è la paura, che genera convinzioni spesso irrazionali, anche se in mezzo a tutto questo, esiste un fondo di verità.

Erik J. Larson, informatico americano, che ha vissuto l’alba dell’IA nella Silicon Valley, lavorando da oltre 20 anni nel settore, smonta un certo sensazionalismo nel libro “Il mito dell’Intelligenza Artificiale” (Franco Angeli Editore), mettendoci davanti al rischio più grande: sottovalutare la nostra intelligenza, mentre sopravvalutiamo quella delle macchine. E’ uno degli aspetti che ha sottolineato a Roma, dove è stato ospite della XIV edizione del Festival della Diplomazia: qui ha offerto il suo punto di vista sul rapporto tra uomo e macchina in un’epoca scandita da mutamenti e innovazioni radicali.

Larson, quando parliamo di mito, ci riferiamo a una narrazione fantastica: lei nel titolo del libro ha accostato l’IA al mito. Perché?

“Ho deciso di scrivere il libro perché sentivo dire cose false dai miei colleghi, dai media e dal grande pubblico. Sembra che ci sia un’onda considerevole di credenze sull’IA, che non corrisponde davvero a ciò che è ed a ciò che fa. Ed è piuttosto pericoloso, perché ogni volta che si dice qualcosa di tecnicamente non vero si perde un pezzo in più di verità. E poi arrivi a un punto in cui questo diventa un problema e, quindi, ho pensato di dover informare le persone, di doverne parlare apertamente. Il mito esiste da quando abbiamo evidenza dell’uso di questa parola, ma i miti non sono verità scientifiche e non puoi travestirti da informatica”.

Andiamo al centro della narrazione di questi anni: qual è la principale fake news sull’IA?

“Probabilmente, che stiamo costruendo una sorta di creatura, di nuova entità. Di fatto, l’IA è una tecnologia che gli esseri umani creano per risolvere problemi ingegneristici o di altra natura, ma non ha nulla a che vedere con una creatura, per cui credo che questa sia la prima mossa falsa ed è la parte mitologica. Anche ai tempi di Aristotele c’erano il fascino e l’ossessione nel creare la vita dalla non-vita e le evidenze che abbiamo in questo settore ci suggeriscono che il campo dell’IA potrebbe diventare altro nel campo delle biotecnologie, chi lo sa? Sono aperto a qualsiasi scoperta scientifica, ma con l’IA non possiamo creare una nuova entità con una mente e consapevolezza”.

Negli Anni 70 e 80 il cinema, e mi riferisco al computer Ha9000 di 2001 “Odissea nello

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600



Spazio" di Kubrick e al cyborg di "Terminator", incuteva paura con l'idea di un'IA che avrebbe preso il sopravvento sul suo creatore, l'uomo. Questo scenario potrebbe realizzarsi?

"Se la domanda è "può la tecnologia avanzata moderna distruggere il mondo?" io rispondo di sì, ma non credo che l'IA, un giorno, potrebbe decidere in autonomia che sarebbe meglio avere meno umani nel mondo. Io sviluppo programmi di IA da 20 anni e posso dire che non c'è nulla che vada in quella direzione. Se si andasse in quella direzione è perché c'è stato un essere umano che ha innestato quel codice e, quindi, credo che sia un po' nell'interesse dei potenti fingere che sia solo questione di tecnologia. Non è affatto così.

Non sto dicendo che ci sia qualcosa di nefasto dietro, non sto affermando che Sam Altman di Open IA (lo sviluppatore di ChatGPT, ndr) stia cercando di conquistare il mondo. Non è questo il suo intento, sta cercando di fare soldi, punto. Ma credo che la narrativa lasci spazio a coloro che davvero potrebbero voler fare qualcosa di malvagio e poi dare la colpa alla tecnologia. Tornando al cinema, "2001 Odissea nello Spazio" è stupendo, un ottimo film, ma è pericoloso fingere che sia la realtà, perché i computer fanno solo quello che diciamo loro di fare: questa è la verità".

Eppure, queste macchine potrebbero realmente sostituire il lavoro umano in diversi settori. C'è della verità in questo timore?

"Ho un'opinione molto decisa su Chat GPT e credo che sia un'innovazione discretamente sostanziale nel mio campo, ossia nel campo dell'elaborazione del linguaggio naturale. Ma è un'applicazione piuttosto noiosa per il business e non è per nulla chiaro quante professioni verranno sostituite dall'attuale IA. Sicuramente, assisteremo a dei movimenti nel settore dell'occupazione: alcune persone perderanno il lavoro perché la tecnologia renderà più semplice l'interazione, come per esempio nel settore del customer service, visto che molti clienti sono insoddisfatti dei sistemi automatici. Quindi la tecnologia della chat GPT, presumibilmente, sarà un passo avanti in questo senso, ma non è come inventare l'auto: si tratta di migliorare il customer service per le grandi aziende, per cui non credo che assisteremo a considerevoli cambiamenti di massa nell'occupazione".

Dal momento che in tanti credono che l'IA possa risolvere molti problemi in diversi settori questa convinzione svilisce l'intelligenza umana e ci rende più pigri nel pensiero? Alla lunga potrebbe convincerci che l'IA sia più intelligente di noi?

"Sì, credo che stia avendo un impatto in questo senso. Se dicessi a 8 miliardi di persone che sono stupide e che ciò che stiamo creando in California sia la vera soluzione, allora le persone inizierebbero a chiedersi che senso abbia. Se guardiamo al Rinascimento in Italia, era un periodo in cui c'era una celebrazione del "possiamo fare di più e ancora di più". E il punto centrale era "cosa possiamo fare?" Oggi è l'esatto opposto: le persone sono come intontite, condizionate, non risolvono i problemi nello stesso modo in cui possono farlo i computer. E quindi si crea una cultura della passività in cui le persone non vogliono fare nulla. E' corrosivo e questo è quello contro cui dobbiamo combattere. Spero che queste affermazioni non mi causino problemi con i miei amici in California".

Perché si è fatto molti nemici con il suo libro?

"Se devo fare un bilancio, più amici, perché credo che le persone avessero il bisogno di dire o sentire che qualcosa non va, e perché ci sono sempre meno persone che possono costruire questa tecnologia e parlarne. Quindi, l'altro problema non è - come credevamo - la democratizzazione della tecnologia grazie a World Wide Web, ma è la sua concentrazione nelle mani dei più ricchi che oggi stanno dicendo a noi che siamo intontiti".

Parlando delle multinazionali del tech, che stanno investendo miliardi di dollari nell'IA, che cosa vince chi arriverà per primo?

"Ho vissuto nella Silicon Valley per qualche anno: ho fondato due aziende e non credo che qualcuno stia cercando di fare del male, ma penso che si sia scoperto il profitto derivante dai dati delle persone, cioè dalle informazioni sui consumatori. Io ho cominciato a lavorare nel settore dal 2000 e all'inizio gli approcci erano differenti. Le migliori menti universitarie volevano applicare l'IA alla scienza cognitiva e alla ricerca neuroscientifica, poi, per pagare gli azionisti, hanno deciso di vendere pubblicità e, alla fine, è diventata quella che io chiamo l'IA dei Big Data. Oggi occorrono solo terabyte, che si conservano in posti grandi come una cittadina: si tratta di enormi "server farm" che consumano molta energia. E quello che intendono fare è ciò che porta profitto, ma, da quel che so, non c'è nessuna ricerca efficace nel campo dell'IA che non sia legata all'analisi massiva di dati. Siamo bloccati lì e non è cambiato nulla".